

Presenze ebraiche nel tessuto economico e sociale della villa di San Giorgio nei primi decenni del XIX secolo ⁽¹⁾

Il dominio asburgico esautorò nella contea di Gorizia e di Gradisca (alla cui giurisdizione apparteneva la Villa di San Giorgio) dalla loro funzione i banchi di prestito ebraici fin dal 1767 ⁽²⁾. In realtà, anche in tempi successivi alle ordinanze imperiali, alcuni feneratori israeliti continuarono, seppur clandestinamente, a prestare denaro ad interesse, conferendo al prestito un carattere privato tale da investire solamente il creditore e il debitore. L'accordo finanziario, si trattava di un chirografo, veniva sottoscritto da entrambi i protagonisti dell'operazione, ma di queste carte, probabilmente redatte in duplice copia e conservate dai due contraenti, nella stragrande maggioranza dei casi non è rimasta alcuna traccia. L'assenza di una documentazione che attesti l'accordo raggiunto ci impedisce di conoscere la vastità e le articolazioni di questo mercato monetario sommerso attivato dai prestatori ebraici. In sporadici casi, quando un imprevisto interrompeva il funzionamento del meccanismo creditizio facendolo inceppare, si rivelava necessaria una documentazione ufficiale. Ciò accadeva quando un debitore si trovava nell'incapacità di onorare, nei tempi programmati, la restituzione della somma avuta a credito. Per cautelarsi nei confronti degli insolventi, il prestatore, vista l'impossibilità di riottenere quanto aveva prestato, si affidava ad un notaio il quale, ufficializzando l'operazione, conferiva a quest'ultima un carattere pubblico rendendo in questo modo il debitore moroso perseguibile a norma di legge. I crediti erogati dagli ebrei di cui possediamo tracce in documentazioni notarili escludevano normalmente restituzioni a lunga scadenza. Si trattava di prestiti contraddistinti da tempi di redenzione decisamente contenuti, dopodiché il debito doveva necessariamente essere estinto. L'estinzione avveniva in forma rateale attraverso il versamento di parte della somma percepita a scadenze che potevano essere semestrali, trimestrali o in alcuni casi

⁽¹⁾ Il presente lavoro tratta scarse e circoscritte osservazioni che affiorano a margine di un'indagine a più ampio raggio, giunta ormai ad uno stadio compilativo avanzato, intesa a delineare la presenza di banchieri israeliti in alcuni comprensori friulani non interessati da precedenti inchieste.

⁽²⁾ P. C. I. Zorattini, *Il prestito ebraico nella fortezza di Palma nel secolo XVII*, in *Studi Storici Luigi Simeoni*, volume XXXIII (1983), p. 275.

addirittura mensili ⁽³⁾. Questo se da una parte consentiva al creditore di rientrare velocemente in possesso della somma erogata, dall'altra produceva notevoli difficoltà al debitore alle prese con un riscatto ravvicinato. In altri casi avveniva l'opposto, l'accordo divenendo pubblico acquisiva una valenza temporale cronica. Esaminiamo da vicino l'atto notarile con cui un abitante di San Giorgio confessa un suo debito nei confronti di Sara, una prestatrice ebraica: "...giorno di Giovedì li 2 Luglio 1840, regnando Sua Maestà Ferdinando Primo, Imperatore d'Austria. Avanti a me Pietro Businelli fù Francesco pubblico Nodaro residente in S. Giorgio di Nogaro, costituito personalmente Natale Salvador q.^m Giuseppe possidente domiciliato a S. Giorgio, a me Notaio, e testimonj cognito dichiara di avere in più volte ricevuto la Somma di austriache lire 925, novecentoventicinque dalla Sig.^{ra} Sara figlia del Sig.^{re} Moisè Luzzato maritata a Giacomo Sachs, possidente domiciliata a Gonars rappresentata dal qui presente Sig.^{re} Moisè Luzzato di Lei padre, cioè parte in denaro contante, e parte in materiali, colli quali costruì una sua Casa di propria abitazione, e poiché non è al caso di soddisfare presentemente al promesso suo debito, costituisce esso Salvador un mutuo con interesse nella ragione del quattro e mezzo per cento, fondato sopra la Casa costruita con le sudette somministrazioni sentata sopra fondi, e sedime, sitto nel villaggio di S. Giorgio conscritta al Civico n. 177 (...) si obbliga il mutuuario Salvador di corrispondere con tutta puntualità anno per anno sino alla franchizione da potersi fare dallo stesso a piacere, e quandocumque, ed in rate annuali, ben inteso però che mancando alla corresponsione dell'interesse per un intero triennio, potrà il Salvador, e i suoi Eredi in caso di sua preventiva morte essere costretto dalla mutuante Sig.^{ra} Sara Luzzato, o suoi Eredi alla franchizione del Capitale delle lire 925, ed interessi arretrati..." ⁽⁴⁾. L'originaria somma prestata non svela l'ammontare degli interessi richiesti né tantomeno il tasso degli stessi in quanto questi figurano già inseriti nella quantità di denaro ceduta da Sara, gli importi riportati sugli atti notarili sono quindi maggiori della somma prestata e Natale si trova costretto a pagare il 4,5% di interesse anche sul sovrappiù richiesto dalla prestatrice al momento dell'originario accordo. Scopo del prestito, e ciò si ripeterà in molti casi, si rivela dunque la costruzione di una casa di abitazione. Come già accennato in precedenza non riuscendo a soddisfare nei tempi stabiliti il proprio debito, Natale si trova

⁽³⁾ Il 17 dicembre 1840 Moisè Luzzato registra un atto notarile in cui dichiara di aver prestato a Gioacchino e a Rosa Fallilon di Carlino 220 lire, da estinguersi a rate entro il 1841 (Archivio di Stato di Udine (ASU.), Archivio Notarile Antico (ANA.), busta (b.) 4348).

⁽⁴⁾ Ibid., b. 4353.

costretto a trasformare l'accordo da privato qual era in un'operazione finanziaria molto più rischiosa: un mutuo ad interesse, ufficializzato da un notaio, supportato da un'ipoteca sulla stessa casa in costruzione. Qualora l'interesse fosse stato versato puntualmente questo prestito non prevedeva scadenze, spettava solamente al debitore scegliere i tempi dell'affrancazione. In ogni caso Sara in presenza di tre annualità non corrisposte avrebbe potuto costringere Natale o i suoi eredi alla franchizzazione del debito, rivalendosi se necessario sulla casa ipotecata.

Questo mutuo ipotecario possiede decisamente le connotazioni proprie di un contratto di livello francabile: il tasso di interesse in sintonia con quello ufficiale determinato dalla legislazione austriaca; la cronicità dell'accordo in quanto unilaterale si mostrava la scelta del tempo di franchizzazione; l'ipoteca su di un immobile di proprietà del mutuatario scevro da ulteriori aggravii⁽⁵⁾.

Il padre di Sara, Moisè, figlio di Benetto Luzzato⁽⁶⁾, possidente e residente a Gonars, era indubbiamente un personaggio di sicuro spessore. Per

⁽⁵⁾ Per livello s'intende un contratto finanziario a lunga scadenza dove il prestito concesso veniva sostenuto da una garanzia fondiaria. Fintantoché il debitore corrispondeva puntualmente l'interesse concordato l'accordo rimaneva acceso. Poteva essere risolto con l'affrancamento del debito mediante la restituzione del capitale anticipato oppure, in presenza di insolvibilità da parte del debitore, con il sequestro del terreno dato in garanzia.

⁽⁶⁾ Benetto Luzzato fu un prestatore ad interesse molto attivo, numerosi sono i contratti creditizi che lo vedono protagonista. Un solo esempio: il 27 gennaio 1795 il nostro prestò 77,8 lire a Giobatta Pascolin di Gonars il quale si impegnò a versargli un interesse annuo in frumento fino alla franchizzazione del debito (ASU., ANA., b. 2597).

All'indomani della Ricondotta del 1777 Benetto (o Benedetto), si trasferì (probabilmente proveniva da San Daniele) nella villa imperiale di Gonars, dove già risiedevano altri esponenti della famiglia Luzzato, come Moisè Michele residente sin dal 1722 e successivamente trasferitosi a Gorizia e David che nel 1742 ottenne una condotta feneratizia. Nella seconda metà del secolo vi si insediarono tre famiglie israelite tra cui quella di Anselmo Luzzato commerciante di tabacchi (G. Cusin e P.C.I. Zorattini, *Itinerari ebraici, Friuli Venezia Giulia*, Venezia 1998, p. 80). Nel 1782 a Gonars risultavano dimoranti Anselmo e Bella Luzzato con il figlio Benetto e la di lui moglie Sara (sono i genitori di Moisè), il loro nipote Benetto con la sua consorte Gentile e Tranquilla, un'altra nipote di Anselmo. Inoltre vi risiedeva un altro nucleo familiare composto da nove persone con a capo il già citato Anselmo e la moglie Allegra, e infine Giuseppe Luzzato, la cognata vedova Elena con i figli David e Benetto (Del Bianco Cotrozzi, *La comunità ebraica di Gradisca d'Isonzo*, Udine 1983, p. 25). A Pampaluna di Porpetto arrivò da San Daniele David Luzzato, genero di Isach Luzzato, benemerito medico della cittadina patriarcale e padre di quel Benetto impegnato nella trattura della seta nella Villa di Rivignano: "...chi è mai l'ebreo di Pampaluna se non mio genero David q. Iseppo Luzzato e chi è mai l'ebreo di Rivignano se non Benetto mio figlio..." (P.C.I. Zorattini, *Gli insediamenti ebraici nel Friuli Veneto*, in *Gli ebrei a Venezia, secoli XIV-XVIII*, a cura di Gaetano Cozzi, Milano 1987, pp. 261-279).

la dote della figlia Sara, in procinto di convolare a giuste nozze con Giacomo di Moisè Sachs, rappresentante di una famiglia di correligionari stabilitasi nello stesso paese dei Luzzato, il nostro destinò 6.000 lire in immobili ed altre 3.000 in contanti ⁽⁷⁾. Questa cospicua quantità di denaro è indice di una robusta situazione economica che traeva la sua origine dal possesso terriero affiancato al commercio ed a una notevole attività creditizia. Ci sono pervenuti numerosi atti notarili sottoscritti da Moisè, riguardanti sia acquisti immobiliari che operazioni legate al commercio del denaro. Dal 1837 al 1841 il solo notaio Pietro Businelli rogò a suo nome e per suo conto dieci transazioni economiche corrispondenti ad acquisti di terre, edifici ed al prestito ipotecario ⁽⁸⁾. In una di queste Caterina Novelli, sorella del conte Carlo ⁽⁹⁾ “...vedova di Angelo De Cecco, possidente domiciliata a S. Giorgio di Nogaro vende al Sig. Moisè Luzzato q.^m Benetto possidente domiciliato a Gonars, a me Notaio e testimoni cognito il pezzo di bosco con tutte le sue fronde come stà, e giace denominato Baredi, posto e situato nelle pertinenze di S. Giorgio di Nogaro (...) E questa vendita è seguita, e segue pel prezzo convenuto ed concordato di austriache lire 1.200...” ⁽¹⁰⁾.

Moisè era un personaggio poliedrico che spaziava in tutte le attività economiche riconducibili al possesso fondiario, ma è nelle vesti di prestatore di denaro che più spesso si trova inserito nei protocolli notarili. Il suo nome appare per la prima volta in un contratto ufficiale il 2 agosto 1811. In quell'occasione presta 284 lire e 66 centesimi ai coniugi Minighini appartenenti ad una famiglia di contadini sangiorgini. I Minighini, che cercavano un prestito per completare la casa di abitazione, si impegnano a rimborsare Moisè in “...tre uguali rate, la prima con un terzo entro tutto novembre prossimo venturo. La seconda entro tutto luglio 1812, e la terza con il saldo per tutto il mese di novembre di detto anno 1812 (...) così ipotecano a cauzione per detto importo la casa stessa situata nel Comune di S. Giorgio...”

⁽⁷⁾ ASU., ANA., b. 4348.

⁽⁸⁾ Solo due esempi che riguardano il Sangiorgino: “...5 febbraio 1840 Moisè compra da Valentino De Cecco di San Giorgio due pezzi di terreno boschivo siti in San Giorgio detti Pralongo e Bandomaggiore per complessivi cinque campi e per lire 400...”; ed ancora: “...il 22 aprile 1840 Moisè acquista da Pietro Tonini un pezzo di bosco sito in San Giorgio detto Baredi di campi 5 per lire 292,50...” (Ibid.).

⁽⁹⁾ Ibid. Il conte Carlo Novelli si rivela in assoluto il prestatore ad interesse più presente nei protocolli dei notai del comprensorio sangiorgino. Nei primi decenni del secolo decine e decine di contratti creditizi furono stipulati a suo nome.

⁽¹⁰⁾ Ibid.

⁽¹¹⁾. Anche in questo caso la storia si ripete. I coniugi Minighini, rivelatisi insolventi nei confronti di un precedente prestito accordato loro da Moisè, per non vedersi sequestrare la casa ipotecata si impegnano ad estinguere il dovuto in tre rate da onorarsi entro un anno esatto.

Ma per la gioia del lettore meno informato e perché l'idea non mi appare affatto peregrina proverei a ripercorrere sinteticamente alcune delle tappe più significative delle vicende che hanno accompagnato le comunità ebraiche nel loro millenario vagare per il mondo occidentale, con un accento particolare agli insediamenti israelitici che interessavano il Friuli.

1. La distruzione di Gerusalemme, avvenuta nel 70 dopo Cristo ⁽¹²⁾ per mano delle legioni di Tito, diede inizio a quel poderoso esodo migratorio definito 'diaspora ebraica', che fu l'allontanamento forzato degli ebrei dai territori della Palestina e la loro condanna ad andare erranti da una località all'altra del pianeta.

Già al tempo di Roma antica esistevano agglomerati urbani che ospitavano comunità di ebrei: alcuni centri della Gallia, della Pannonia, delle province iberiche ⁽¹³⁾ e naturalmente dell'Italia. I figli di Davide si ingegnavano nelle stesse occupazioni intraprese dalle popolazioni stanziali, agricoltura, artigianato, commercio ed altre attività minori e pur mantenendo le loro connotazioni religiose erano relativamente ben integrati nel mondo occidentale che li ospitava. Questa loro specificità religiosa, che aveva il torto di essere diversa da quella della maggioranza, fu all'origine, tra il VI ed il VII secolo, di una serie di provvedimenti emanati nei loro confronti da alcune autorità cittadine della Gallia Merovingia che culminarono con i decreti di espulsione ordinati da Dagoberto tra il 631 ed il 638 ⁽¹⁴⁾. Nella vicina penisola iberica i tempi duri per gli israeliti ebbero inizio nel 589 con la conversione al cristianesimo di Recaredo, il re ariano dei Visigoti, e la conseguente

⁽¹¹⁾ Ibid., b. 2599.

⁽¹²⁾ L'assedio di Gerusalemme ebbe inizio alla fine del mese di aprile del 70 dell'era cristiana. La difesa dei giudei fu disperata e l'assedio fu tra i più terribili che la storia ricordi. Il tempio fu incendiato il 29 agosto dello stesso anno mentre in settembre la città fu espugnata ed abbattuta.

⁽¹³⁾ Su questi argomenti cfr., G. DAHAN, *La disputa anti giudaica nel medioevo cristiano*, Genova 1993, p. 14.

⁽¹⁴⁾ Fu proprio in quel periodo che fiorì tutta una letteratura di taglio antisemitico, all'interno della quale spicca il trattato *Della fede cattolica, contro gli ebrei*, scritto a cavallo tra VI ed il VII secolo da Isidoro di Siviglia.

imposizione della religione cristiana. Le condizioni dell'esistenza della minoranza ebraica si fecero via via più difficoltose fino al 711, anno della conquista spagnola da parte dei Musulmani. Seguì in Spagna e soprattutto in Francia con Carlo Magno e Ludovico il Pio un lungo periodo di relativa tranquillità con le minoranze giudaiche inserite oramai nel tessuto sociale ed economico cristiano. Tutto ebbe fine nel 1096 con le prime Crociate. Concepite come strumento per la riconquista dei luoghi sacri della fede cristiana, queste iniziative spesso si orientarono verso obiettivi molto distanti dai presupposti che le avevano fatte nascere ⁽¹⁵⁾. Ne fecero le spese anche alcune comunità israelite: una violenta ondata antisemitica investì l'Europa centrale, a Rouen in Francia la fiorente comunità ebraica venne quasi del tutto annientata, e la stessa sorte capitò ad alcuni consistenti nuclei israeliti insediati nelle città tedesche lungo la valle del Reno ⁽¹⁶⁾.

Tra il XII ed il XIII secolo emersero nei confronti degli ebrei pesanti ed infondate accuse. Ritenuti responsabili di omicidi rituali e di profanazione delle ostie ⁽¹⁷⁾, quest'ultimo grave affronto e vituperio alla stessa essenza di Cristo, furono oggetto di un violento clima di intolleranza che culminò in una serie di episodi di persecuzioni seguiti da massacri ed espulsioni ⁽¹⁸⁾. A metà del secolo successivo una terrificante pandemia di peste nera mise in ginocchio l'intero continente ed anche in questo frangente la colpa ricadde sugli ebrei ritenuti responsabili del contagio. Il destino si ripeteva, con esodi dalle città non più sicure ed immigrazioni in località ritenute più ricettive e tolleranti. I decenni finali del Medioevo coincisero con l'emergere di profonde

⁽¹⁵⁾ Pure la Serenissima riuscì ad ottenere un proprio profitto dalle crociate. Nel caso della quarta spedizione in Terrasanta Venezia riuscì a trarre vantaggio dall'allestimento dell'impresa. Incaricata, dai nobili francesi fautori della cristiana iniziativa, di allestire il trasporto marittimo della spedizione (si trattava di oltre 35.000 armati con le vettovaglie e i cavalli), Venezia costruì 200 navi da carico. Al momento della partenza nell'estate del 1202 si presentarono solamente 10.000 crociati. Il doge Enrico Dandolo che aveva previsto una sopravvalutazione da parte dei Francesi, trovò il modo di farli sdebitare, subordinando i loro interessi a quelli della Repubblica. Inizialmente costrinse gli armati ad aiutarlo nella conquista della città ribelle di Zara, che malauguratamente si trovava sulla via della Terrasanta. Dopo averla domata, non senza la disapprovazione di parte della spedizione crociata, il Dandolo riuscì ad avere l'aiuto dell'armata per assediare ed espugnare Costantinopoli, che dopo un feroce assedio cadde nel 1204. Solamente dopo queste due deviazioni i crociati poterono proseguire per la Terrasanta (F. C. Lane, *Storia di Venezia*, Torino 1991, pp. 43-51).

⁽¹⁶⁾ G. DAHAN, *La disputa anti giudaica...cit.*, p.16.

⁽¹⁷⁾ Idem, p.17.

⁽¹⁸⁾ Idem, p.18.

crisi sociali e religiose e la minoranza ebraica divenne il capro espiatorio di quel clima di insicurezza e di paura che attanagliava le coscienze degli uomini. L'ebreo non appariva più come il diverso, lo straniero, diventava l'incarnazione del male, il nemico responsabile di ogni nefandezza, da annientare e distruggere. Portatore di tutte le connotazioni negative possibili, dalla lussuria alla pratica usuraria, dall'avidità alla irreligiosità, fu a lungo escluso dalla vita economica e sociale dei Paesi dove così malvolentieri trovava ospitalità, ed in alcuni casi vide ridursi le proprie attività economiche a quella che era considerata (ai cristiani l'attività feneratizia era proibita) la più spregevole e disprezzata: il commercio del denaro. Da qui si originò l'accanimento antiebraico di matrice antiusuraria della Chiesa di Roma. Le pratiche creditizie, non ostacolate dalle leggi civili, anche se rientravano nei limiti normativi imposti dagli statuti cittadini, erano aspramente condannate dalla dottrina economica ecclesiastica, per questi motivi le diatribe di ispirazione canonistica antiebraica e antiusuraria proseguivano di pari passo alimentandosi a vicenda. E, come scrive Todeschini quando ci illustra lo sviluppo storiografico che definisce la professionalità economica ebraica del medioevo, "...gli ebrei, allora, sono inseriti, o relegati, nel settore specifico dell'attività creditizia (...) come complemento o antitesi della logica salvifica cristiana espressa dalla società medioevale, oppure e insieme come apporto necessario alla logica economica propria della società mercantile: in entrambi i casi, gli ebrei vengono descritti come funzionali ad una realtà esterna ad essi, etico-religiosa nel primo caso, economico- politica nel secondo..."⁽¹⁹⁾.

2. Se si eccettuano gli insediamenti israelitici tardo-antichi di Aquileia e di Grado di cui esistono testimonianze materiali databili tra l'età di Roma repubblicana e l'inizio del V secolo dell'era cristiana, i primi nuclei ebraici presenti in alcune città friulane si possono collocare cronologicamente ai primi decenni del XIII secolo: a Cividale, Venzona, Gorizia e Trieste⁽²⁰⁾. Le prime avanguardie di queste sparute comunità provenivano maggiormente da luoghi geograficamente confinanti con la Patria del Friuli, l'attuale Austria e la

⁽¹⁹⁾ G. TODESCHINI, *La ricchezza degli ebrei. Merci e denaro nella riflessione ebraica e nella definizione cristiana dell'usura alla fine del Medioevo*, in *Studi Medioevali*, anno XXVII – fascicolo II, Spoleto 1986, pp.671-730.

⁽²⁰⁾ G. LUZZATO, P. NAVARRO, T. RAVÀ, M. ZUCCONI, *Il sistema degli insediamenti ebraici in Friuli in età tardo-antica, medioevale, moderna*, in *Il mondo ebraico*, a cura di G. TODESCHINI e P. C. I. ZORATTINI, Pordenone 1991, pp. 571-584.

Slovenia o da Marburgo, Judendorf e Judenburg⁽²¹⁾. Nella città ducale segnali indicatori come l'esistenza di un cimitero e di una sinagoga supportano la tesi di una presenza importante, e già dalla seconda metà del XIII secolo un tribunale rabbinico giudicava gli appartenenti alla comunità, mentre l'attività più diffusa in ambito ebraico, il prestito su pegno, è attestato fin dall'ultimo scorcio dello stesso secolo⁽²²⁾. Durante il periodo della peste nera e fino ai primi decenni del '400 un nuovo sostenuto esodo migratorio di ebrei ashkenaziti proveniente dai paesi di lingua tedesca, causato da una serie di massacri ed espulsioni, investì l'Italia settentrionale⁽²³⁾. Molti israeliti si fermano in alcune delle località friulane considerate strategiche da un punto di vista economico, sulla linea direttrice che unisce il confine di Tarvisio con la laguna veneziana: Venzone, Gemona, Tarcento, Udine, e poi giù per la Bassa per approdare a Codroipo, Latisana, Gonars, infine ad ovest verso Pordenone e Sacile⁽²⁴⁾. Si tratta di una massa eterogenea di persone morfologicamente diversificata in cui sono rappresentati tutti gli strati sociali. Dal più umile salariato al grande banchiere, dal medico al mercante, si spostano dai luoghi d'origine con l'intento primario di sfuggire alle persecuzioni di cui sono vittime, cercando un ambiente nuovo per far fruttare al meglio le loro competenze ed i propri capitali. La società cristiana circostante, che si immagina potenzialmente ostica ed ostile, per loro rappresenta una inesauribile e minacciosa fonte di pericoli. L'incolumità personale e della loro mercanzia sono inizialmente le maggiori preoccupazioni che assillano questi nuovi venuti. Comprensibili diffidenze, timori ed apprensioni, eredità e retaggio di un mondo dal quale erano usciti solamente fisicamente, continuano tra questi profughi ebrei anche nella nuova realtà italiana. Solo così si spiega l'ansia che spinge coloro che detenevano un banco di prestito su pegno ad inserire nei capitoli che giuridicamente regolavano le Condotte⁽²⁵⁾ dei continui

⁽²¹⁾ A. TOAFF, *Migrazioni di ebrei tedeschi attraverso i territori triestini e friulani fra XIV e XV secolo* in *Il mondo...cit.*, pp. 3-29.

⁽²²⁾ Idem, p. 5.

⁽²³⁾ Legislazioni restrittive, gravi persecuzioni seguite da espulsioni costrinsero i nuclei ebraici ivi residenti ad abbandonare precipitosamente la Carinzia nel 1338, la Svizzera nel 1348, nel 1378 la Svevia, la città di Strasburgo nel 1388, le città austriache di Vienna e di Linz nel 1421, Colonia nel 1424, la Baviera nel 1442, e la Stiria nel 1450. (Idem, p. 6).

⁽²⁴⁾ A. Toaff, *Convergenza sul Veneto di banchieri ebrei romani e tedeschi nel tardo Medioevo*, in *Gli ebrei a Venezia...cit.*, pp. 595-613.

⁽²⁵⁾ Le Condotte, sorte di contratti bilaterali tra le autorità cittadine ed i banchieri ebraici, regolavano con i loro capitoli normativi sia l'attività dei banchi feneratizi che l'incolumità fisica dei banchieri e delle loro famiglie.

rimandi alle punizioni da comminarsi a chiunque osasse danneggiare la loro proprietà o arrecasse loro ingiurie e molestie o limitasse la libertà di professare la propria religione, i propri cerimoniali ed i propri riti ⁽²⁶⁾.

L'esistenza di uno spazio rituale all'interno del quale poter svolgere le proprie cerimonie e dedicarsi allo studio dei libri antichi, la sinagoga, è documentata solamente nei luoghi dove esistevano importanti comunità ⁽²⁷⁾, mentre tra le richieste che le comunità ashkenazite più importanti inoltravano alle autorità giurisdizionali, quella che non poteva essere disattesa era l'assegnazione di un terreno da adibire a camposanto. Nei territori del Friuli i cimiteri ebraici in età moderna erano sei. A Torrate di San Vito al Tagliamento, a Udine, a Muris di San Daniele, a Gradisca, a Gorizia e a Trieste. Naturalmente in questi spazi adibiti alla tumulazione non venivano sepolti solamente coloro che risiedevano nei luoghi finitimi ma tutti gli ebrei che necessitavano di inumazione. Così nel cimitero, tra l'altro tutt'ora in uso, di Muris non sono sepolti solamente gli ebrei della cittadina patriarcale ma anche alcuni correligionari un tempo residenti a Spilimbergo, a Mereto di Tomba ed a Gonars. Da questa ultima località provengono Isach figlio di Baruch Luzzato, scomparso nel 1852 e Moisè Luzzato morto nel 1872 ⁽²⁸⁾. Mentre a Gradisca, lungo la parete perimetrale del cimitero si conserva parte della lapide appartenuta ad un ebreo, di cui non si riesce ad individuare il nominativo, deceduto a Porpetto nel 1820. ⁽²⁹⁾

In età moderna gli insediamenti ebraici del Friuli si moltiplicarono, tra i più importanti possiamo a ragione annoverare quelli delle cittadine patriarcali, San Daniele e San Vito al Tagliamento e di Spilimbergo (questi insediamenti posti all'interno di giurisdizioni non controllate direttamente dal luogotenente

⁽²⁶⁾ Tra i quali si rivelava particolarmente sentito quello che prevedeva la macellazione rituale "casher" di carni provenienti da animali bovini adatti, che i macellai cristiani erano tenuti a fornire senza alcun sovrapprezzo: "...Ed i beccai siano tenuti dar delli animali di essa beccaria per uso di casa di esso banchier, lasciandoli scannar et cercar secondo il suo rito hebraico, nel tempo però che si vende carne in ditto loco, pagando la carne come pagano gli altri..." (Proclama dei Vendramin, giurisdicenti di Latisana, del 20 luglio 1569, in G. CASSI, *Tre secoli di giurisdizione feudale in Latisana*, in "Memorie Storiche Forogiuliesi", VI (1910), pp. 23-50.

⁽²⁷⁾ G. LUZZATO, P. NAVARRO, T. RAVÀ, M. ZUCCONI, *Il sistema degli insediamenti ebraici...cit.*, p. 579.

⁽²⁸⁾ Idem, p. 582.

⁽²⁹⁾ La presenza di luoghi di culto ebraici è attestata a Spilimbergo, Cividale, San Daniele, Gradisca, Gorizia, Trieste (Idem, p. 577). A Gonars ancora nel XIX secolo esisteva un oratorio i cui arredi, trasferiti in tempi successivi a San Daniele, furono distrutti durante la prima guerra mondiale (G. CUSIN e P.C.I. ZORATTINI, *Itinerari ebraici...cit.*, p. 80).

di Udine costituiranno le tre università ebraiche più importanti del Friuli veneziano), cui seguivano i nuclei meno numerosi stanziati a Maniago, Latisana e successivamente nella fortezza di Palma e Rivignano, mentre nei territori imperiali furono interessate le località di Cormons, di Ontagnano e di Jalmicco⁽³⁰⁾. Si trattava in genere di pochi individui riuniti in poche famiglie scampate alle epurazioni e trasferitesi all'interno della terraferma veneta per svolgervi quelle attività per cui si caratterizzavano: il prestito su pegno innanzi tutto seguito dall'attività mercantile o manifatturiera. A partire dal 1451, anno in cui assistiamo alla cacciata dai domini veneziani dei prestatori toscani, causata dall'alleanza stipulata tra la signoria fiorentina e lo Sforza duca di Milano contro la repubblica di Venezia, il ruolo dei prestatori ebraici si farà sempre più rilevante tanto da suscitare una violenta reazione antiusuraria propugnata dagli Ordini Mendicanti, in particolare i Francescani⁽³¹⁾, che portò prima in Italia e successivamente in tutta l'Europa cristiana all'erezione dei Monti di pietà⁽³²⁾. Nel secolo XVI anche il Friuli è teatro di episodi di intolleranza nei confronti degli ebrei. Nel 1556 accusati di aver portato a Udine il contagio della peste furono cacciati dalla città. A Cividale, rei di aver violato alcuni capitoli della Condotta, furono espulsi una prima volta nel 1572 ed una seconda, in questa occasione definitivamente, con la Condotta del

⁽³⁰⁾ Sugli insediamenti ebraici nelle contee di Gorizia e Gradisca cfr. DEL BIANCO COTROZZI, *La vita privata degli ebrei nei territori italiani della casa d'Austria e nel Friuli Veneto in età moderna*, in *Il mondo...cit.*, pp. 179-213.

⁽³¹⁾ Nella seconda metà del Quattrocento vi erano alcuni frati, tra i più autorevoli degli Ordini Mendicanti, che provenivano dai ceti mercantili dediti all'attività di credito. Gli esempi sono innumerevoli, basti citare fra' Bernardino da Feltre, discendente diretto di una famiglia composta da notai e finanzieri, i Tomitano, e fra' Angelo da Chivasso, rampollo della famiglia Carletti, grande appaltatrice di imposte e di dazi ducali. Questi frati nelle loro prediche condannavano l'usura ebraica, sostenendo che il mutuo concesso dall'ebreo non aveva altro scopo che la percezione di un interesse. Si può sospettare che la condanna derivasse dal desiderio di eliminare i banchi ebraici, in modo tale che il mercato del denaro potesse essere occupato da quella classe di cristiani dotati di risorse finanziarie che essi così egregiamente rappresentavano. Su questi argomenti, tra gli altri, cfr. R. SEGRE, *Banchi ebraici e Monti di Pietà*, in *Gli Ebrei a Venezia...cit.*, pp. 565 – 570.

⁽³²⁾ A Cividale il Monte venne eretto nel 1494, nel 1496 a Udine, a Sacile nel 1566, a Pordenone nel 1601, a Palmanova nel 1666, buon ultimo quello di S. Daniele eretto nel 1714. I banchi ebraici tra alterne vicende furono attivi a Cividale fino agli inizi del '600, mentre S. Daniele vanta una forte presenza ebraica legata al prestito su pegno perlomeno fino all'anno dell'erezione del Monte. In età moderna altri banchi ebraici furono attivi a Venzone, Gemona, Spilimbergo, Chiavris, Latisana, Rivignano, Porcia, Brugnera, Pordenone, San Vito, Ontagnano, Palmanova, Jalmicco, Gradisca, Gorizia, Muggia e Trieste.

1603⁽³³⁾, mentre nelle Ville patriarcali e nelle giurisdizioni feudali come Chiavris, sottoposta ai signori Savorgnan, e Spilimbergo, feudo dei signori omonimi, le comunità israelite poterono vivere in relativa tranquillità e le loro Condotte furono rinnovate con una certa regolarità perlomeno fino alla Ricondotta del 1777 e nel caso delle giurisdizioni feudali anche oltre.

È indubbio che se da un lato l'intolleranza mostrata nei confronti degli ebrei derivava da motivazioni che potremmo definire discutibili come le accuse infamanti di deicidio, di sacrificio rituale, della profanazione delle ostie e di scatenare le epidemie, dall'altro, e qui ci sorreggono numerose testimonianze⁽³⁴⁾, motivazioni tutt'altro che fantasiose descrivono i continui comportamenti non in sintonia con le leggi veneziane e l'esosità di molti prestatori i quali, violando i capitoli normativi delle Condotte, che prevedevano un limite massimo ai tassi di interesse da applicare ai prestiti, riuscivano a volte ad ottenere un sovrappiù su quanto prestato che di gran lunga superava il doppio del tetto massimo consentito⁽³⁵⁾.

In antitesi ad una situazione congiunturale particolarmente favorevole per le economie di alcune facoltose famiglie ebraiche, il secolo XVIII si presenta diversamente delicato per il declinante commercio veneziano. Fu così

⁽³³⁾ Sugli ebrei a Cividale cfr. I. ZENAROLA Pastore, *Gli ebrei a Cividale del Friuli dal XIII al XVII secolo*, Udine 1993, p.69.

⁽³⁴⁾ Anche i luogotenenti veneziani di stanza ad Udine nelle loro relazioni al senato affrontarono il 'problema ebraico'. I giudei venivano accusati di praticare l'usura e di ignorare le leggi che vietavano loro il possesso di 'beni stabili': "...in tempo del reggimento del Clarissimo mio precesor ho formato processo contra alcuni hebrei et in contradictorio terminato che il Luogotenente fosse giudice, essendo così commesso per la parte dell'Eccellentissimo Senato 1556, 16 marzo, et io ho giudicato con la mia Corte tal caso, et condannati gli hebrei per le infinite usure et tirannie che fanno in ducati 300 applicati a quella sua Camara et pagati senza alcuna contraditione..." (A.TAGLIAFERRI, *Relazioni dei rettori veneti in Terraferma, I, La Patria del Friuli (Luogotenenza di Udine)*, Milano 1973, Relazione di Lorenzo Bragadin presentata in Senato il 4 ottobre 1575, pp. 95-97). Ed ancora: "...In più luoghi della Patria, s'attrovavano ebrei, che col solito loro illecito civanzo (trappassando di gran lunga le prescrizioni delle leggi) apportano continuo danno a poveri sudditi nella facilità di riceversi da qual si sia conditione di persona pegni d'ogni sorte, con usura in qualche luogo sino a 30 per cento. S'inoltrano al traffico delle mercantie di tutte le qualità, et di biave ancora, e trapassano sin'a comprenda di stabili, facendovi sopra fabbriche riguardevoli..." (Idem, Relazione di Andrea Bragadin, presentata al Senato il 12 aprile 1645, pp. 267-272).

⁽³⁵⁾ Alcuni capitoli delle Condotte riguardavano i tassi di interesse. Da un tetto massimo del 15% proposto ai residenti ed un 30% riservato ai forestieri le richieste nel corso del '600 si stazionarono al 12% per i residenti ed al 18% per i forestieri.

che il Senato accolse alcune proposte inoltrate dai mercanti veneziani, indirizzate alla limitazione delle attività mercantili e manifatturiere svolte dagli ebrei, dapprima una serie di interventi volti alla regolamentazione delle loro attività economiche, successivamente ben più gravida di conseguenze fu la Ricondotta del 1777⁽³⁶⁾. I suoi novantasei capitoli normativi regolamentavano qualsiasi ambito economico, sociale ed insediativo delle comunità israelite all'interno dei domini veneziani. Agli ebrei vennero vietate tutte le attività manifatturiere ed industriali nessuna esclusa, il commercio subì rigide restrizioni, fu vietato quello relativo ai prodotti agricoli, concessi solamente alcuni commerci minori come la rinnovata 'strasseria', l'acquisto e la vendita cioè di stoffe ed abiti usati, il commercio di 'ferrivecchi' e la solita attività di prestito. Altri capitoli riguardanti gli aspetti sociali negavano il diritto alla cittadinanza e sentenziavano l'assoluto divieto di detenere proprietà immobiliari, edifici o terreni che fossero. Ma la normativa che determinò la fine di molti degli insediamenti ebraici nei territori friulani controllati dalla Serenissima fu la negazione, salvo concessione senatoriale, di risiedere fuori dai ghetti⁽³⁷⁾. Questa imposizione costrinse all'abbandono da parte degli ebrei di molte piccole località prive di ghetti per emigrare nei vicini territori imperiali, dove non esisteva più questo obbligo, oppure verso le città della terraferma provviste di sedi di domicilio coatto.

Dagli esiti di un'inchiesta veneziana promossa dall'Inquisitorato alle Arti nello stesso anno della Ricondotta, possiamo risalire al numero delle famiglie residenti in terraferma ed a quali attività queste si dedicassero (nel 1777 gli insediamenti ebraici nel Friuli Veneto risultavano undici: nella parte meridionale della regione, San Vito e Rivignano; Fogliano sul confine asburgico; a ovest di Udine i centri di Maniago, San Daniele, Spilimbergo, Plasencis e San Tomaso; Tarcento ed Attimis a nord ed infine Chiavris alle porte della città). I risultati dell'indagine ci indicano la buona consistenza di alcune comunità, in particolare quelle di Spilimbergo, San Vito e San Daniele, popolate da diverse famiglie ed anche il diretto interessamento di queste, oltre al commercio ed alla tradizionale attività di prestito, all'industria serica⁽³⁸⁾.

⁽³⁶⁾ Teorico ed ispiratore dei capitoli che regolavano la Ricondotta fu il patrizio Andrea Tron, 'irriducibile avversario di forestieri ed ebrei'.

⁽³⁷⁾ Il primo ghetto, serie di edifici appositamente chiusi che ospitavano coattivamente gli ebrei, venne instaurato a Venezia nel 1516. A Gorizia il ghetto era attivato dal 1648, mentre a Trieste dal 1694.

⁽³⁸⁾ A tal proposito è da rimarcare la figura di Benedetto Luzzato. Imprenditore e prestatore a interesse Benedetto aveva avviato un filatoio a Rivignano, feudo dei Savorgnan, con trentasei fornelli per la trattura della seta, che vedeva impiegati giornalmente un sessantina di fornelli

Dieci anni dopo un'altra indagine promossa dalle autorità veneziane ci illumina su quanto furono devastanti gli effetti della Ricondotta sulla popolazione ebraica del Friuli veneto. Insediamenti secolari quali Maniago, Rivignano, Plasencis e San Tomaso di Colloredo erano letteralmente scomparsi, altri come San Vito e San Daniele ridotti a pochissimi individui, delle floride manifatture seriche non vi era alcuna traccia, resistevano, in tono dimesso, la 'strasseria' e l'attività di prestito⁽³⁹⁾. Prima della Ricondotta la comunità più folta risultava quella di San Daniele. Ventuno erano le famiglie residenti tra le quali possiamo annoverare i Nantoa, che tennero la prima Condotta rilasciata dalle autorità cittadine, ed i Luzzato, che tennero il banco dei pegni perlomeno fino al 1714, anno dell'erezione del Monte di pietà. La Ricondotta generò esiti spaventosi riducendo la comunità a pochi elementi vecchi ed infermi, coloro che furono costretti ad emigrare presero la strada dei territori friulani dell'impero asburgico. Stessa sorte subì la comunità di San Vito, da nucleo fiorente qual era prima delle imposizioni di Andrea Tron si ridusse alle due famiglie, i Romanin e i Luzzato, superstiti al 1788. Sorte diversa ebbe la comunità di Spilimbergo, le famiglie più in vista, i Sacerdoti, i Marsili ed i Saraval, grazie alla protezione dei giurisdicenti dieci anni dopo le epurazioni senatoriali si ritrovano integre. Uguale fortuna ebbero i Caprileis, feneratori a Chiavris, dove grazie ai signori del luogo, i Savorgnan, poterono continuare senza eccessivi fastidi a tenere un banco pegni⁽⁴⁰⁾.

Le contee di Gorizia e di Gradisca rimasero naturalmente escluse dai provvedimenti di Andrea Tron. Fin dal XVI secolo nuclei famigliari ebrei ashkenaziti trovarono ospitalità nella cittadina di Gradisca. Famiglie importanti come i Morpurgo, i Cohen, i Sinigallia, i Luzzato ed i Levi inizialmente dedite al commercio ed alla attività di prestito, grazie alla illuminata politica economica della casa d'Asburgo nel corso del secolo che precedette la rivoluzione industriale, poterono occuparsi di manifatture. Anche in questa parte del Friuli l'industria della seta con le piantagioni di gelsi, con l'allevamento dei bachi, con i fornelli per la trattura, si dimostrava trainante ed alcuni gruppi famigliari ebraici furono tra i principali fautori dello sviluppo⁽⁴¹⁾.

per la trattura della seta, che vedeva impiegati giornalmente un sessantina di dipendenti (P. C. I. ZORATTINI, *Gli insediamenti ebraici nel Friuli Veneto e la Ricondotta del 1777*, in *Archivio Veneto*, Venezia 1983, pp. 5-23).

⁽³⁹⁾ Idem. p. 17.

⁽⁴⁰⁾ Idem, p. 19.

⁽⁴¹⁾ Il filatoio imperiale di Farra d'Isonzo fu direttamente gestito dagli esponenti della famiglia Luzzato per parecchi decenni, dalla metà del XVIII fino alla metà del XIX secolo. Era il più

Diversamente da quanto accadeva in terraferma veneta il diritto di possedere beni immobili permise a queste facoltose famiglie di investire i loro capitali nella formazione di consistenti patrimoni immobiliari⁽⁴²⁾. Anche se l'impero cesareo non fu indenne da episodi di grave intolleranza nei loro confronti⁽⁴³⁾, la situazione per gli ebrei, nelle terre friulane occupate dall'Austria, si dimostra di decisamente preferibile rispetto a quella riscontrabile nei contigui territori veneziani. Tuttavia nei rapporti tra minoranza ebraica e maggioranza cristiana fasi di relativa tranquillità si alternavano con altre caratterizzate da una precaria stabilità⁽⁴⁴⁾, ma anche se nel corso dei secoli non mancarono normative e proclami restrittivi nei confronti degli ebrei⁽⁴⁵⁾, il grado di tolleranza che si respirava nelle contee italiane della casa d'Austria era di gran lunga maggiore di quello relativo ad altre parti del Friuli.

Ritorniamo agli operatori economici ebraici che ci interessano più da vicino. Mancando quegli atti pubblici che ci illuminano sulla vita degli uomini, battesimo, matrimonio e sepoltura, non siamo in grado di costruire per essi alcun profilo biografico, ma i protocolli dei notai ci consentono perlomeno di risalire alle loro operazioni economiche. Non abbiamo neppure testimonianze certe che ci consentano di affermare che la Villa di San Giorgio ospitasse una seppur esigua comunità di ebrei, numerose carte d'archivio però evidenziano l'esistenza di operazioni di compravendita sottoscritte da questi

importante opificio della contea di Gradisca e costituì un prototipo delle moderne manifatture industriali.

⁽⁴²⁾ Negli anni '30 dell'800 la famiglia ebraica triestina Hirschel acquistò estese proprietà a Precenico, territorio imperiale della bassa friulana, precedentemente possedute da Antonio Cassis Faraone e dai Gesuiti.

⁽⁴³⁾ In un documento datato 20 giugno 1557 si ribadisce l'ordine per tutti gli ebrei di uscire dai territori ereditari della casa d'Asburgo entro la festa di San Giovanni (G. PAOLIN, *Alcune considerazioni sugli ebrei triestini tra XVI e XVII secolo*, in *Il mondo...cit.*, pp. 215-257).

⁽⁴⁴⁾ Si registra così nel 1597 un proclama imperiale che tutelava le comunità ebraiche da eventuali calunniatori, dando valore alla testimonianza dell'ebreo davanti all'autorità giudicante, se l'accusatore non supportava la sua denuncia con dei testimoni, quando pochi anni prima, nel 1583, Carlo d'Austria aveva ribadito la cacciata della comunità ebraica dalla città di Trieste (Idem, p. 235).

⁽⁴⁵⁾ Nel 1769 un rescritto teresiano ribadiva le disposizioni di Carlo VI del 1726: la licenza di contrarre matrimoni si concedeva solamente al primogenito della famiglia, mentre il secondogenito aveva il permesso di convolare a giuste nozze solamente se la famiglia contribuiva fiscalmente con una cifra superiore a 500 fiorini, che diventavano 700 se un terzo figlio desiderava sposarsi. Leggi queste in gran parte disattese fino a quando nel 1790 Giuseppe II mise fine a questa iniquità (DEL BIANCO COTROZZI, *La vita privata degli ebrei...cit.*, p.188).

relative a beni fondiari situati all'interno del comprensorio sangiorgino⁽⁴⁶⁾. Queste carte ci svelano con inusuale frequenza, rispetto alla maggioranza cristiana, nomi di operatori ebraici alle prese con le più svariate transazioni economiche e finanziarie, indicando una grande vitalità ed intraprendenza da parte dell'elemento ebraico. Così troviamo Leone Luzzato che dalla fine del 1835 al 1841 stipulò con il solo notaio Pietro Businelli cinque contratti di compravendita nelle vesti di acquirente e un contratto di credito⁽⁴⁷⁾. Anche i fratelli di Moisè, Ascanio e Giuseppe, seppure in tono minore rispetto al fratello, sono presenti nei protocolli del notaio sangiorgino: il primo si distingue per gli acquisti immobiliari mentre il secondo preferisce l'attività creditizia⁽⁴⁸⁾.

Non era infrequente che qualche debitore non riuscendo a redimere nei tempi stabiliti quanto gli era stato concesso in prestito, si trovasse costretto a cedere il bene immobile garante; che le cose prendessero spesso questa piega si può dedurre da una molteplicità di documentazioni. Ciò è quanto capitò a Giuseppe Taverna di Chiarisacco il quale, l'11 novembre 1823, trovandosi moroso nei confronti di Isacco Luzzato di Gonars di 345 lire e 28 centesimi e non potendo restituire il suo dovuto nei tempi prescritti, si trovò costretto a cedere al creditore suddetto "...un pezzo di casa con orto e sedime posta in Chiarisacco al civico n.37..."⁽⁴⁹⁾. D'altro canto ritroviamo più volte il nostro Moisè alle prese con l'estinzione di un debito e la conseguente cancellazione dell'ipoteca sull'immobile che fungeva da garanzia⁽⁵⁰⁾.

⁽⁴⁶⁾ Tra gli innumerevoli esempi che popolano le carte del notaio Businelli: "...Il 15 aprile 1821 Leone di Anselmo Luzzato domiciliato a Porpetto acquista da Giovanni Chiabà q. Domenico di San Giorgio un pezzo di casa sita in San Giorgio al civico n.6 con fondi e sedime per lire 500..."; mentre Anselmo Luzzato il 28 ottobre 1821 cede a Giovanni Miliotti un pezzo di casa situata a Nogaro al civico n.7 per lire 350 (ASU., ANA., b. 4348).

⁽⁴⁷⁾ Il 24 agosto 1841 Leone concede un prestito di 200 lire a Cattarina Candutto vedova Chiabà di San Giorgio, pagabili in quattro anni a rate. Sei anni prima aveva acquistato "...da Pietro Antonio Braida di Trieste una casa in San Giorgio al civico 114 con fondo e sedime per 1.200 lire...". Nello stesso anno compra da Giovanni Fantin "...un pezzo di bosco detto Bandomaggiore sito in San Giorgio di campi 6 per lire 450..." (Ibid.).

⁽⁴⁸⁾ Due soli esempi tra i tanti: Ascanio il 29 marzo 1818 acquista da Maria Mason di Porpetto due pezzi di terra boschiva situati vicino a Porpetto per 135 lire, mentre Giuseppe il 23 aprile 1836 presta a Francesco Dose di Gonars 746 lire (Ibid.).

⁽⁴⁹⁾ Ibid.

⁽⁵⁰⁾ Nel mese di dicembre del 1839 Moisè Luzzato dichiara privatamente, in presenza di un notaio, di cancellare l'ipoteca pendente sulla casa di Daniele Moro, contratta per un debito sottoscritto cinque anni addietro. Nello stesso mese il nostro cancella un'ipoteca, per un debito di 220 lire e 25 centesimi, a Pietro de Filippis (Ibid.).

Alla fine del '700, mentre nei territori friulani della Serenissima la Ricondotta determinava con le sue restrittive normative la fine di gran parte degli insediamenti ebraici, nelle terre soggette all'Austria l'imperatore Giuseppe II attuò una serie di riforme sociali a favore degli ebrei. Fu loro consentito il libero accesso a tutte le scuole pubbliche comprese le università (con l'eccezione delle facoltà teologiche), furono tolte le odiose costrizioni di risiedere nei ghetti e di portare cucito sugli abiti un segno distintivo e fu consentito l'esercizio di tutte le arti ed i mestieri⁽⁵¹⁾. Non che per la minoranza israelita fossero completamente passati i tempi in cui a momenti decisamente favorevoli si alternavano altri contrassegnati da una decisa intolleranza, ma nei territori asburgici le questioni religiose dovettero sovente cedere il passo agli interessi economici secondo i quali la presenza ebraica si dimostrava proficua e giovevole. Il secolo XIX⁽⁵²⁾ segnò per l'ebraismo friulano una decisa ascesa dello status sociale. L'emancipazione e l'equiparazione portarono tutta una serie di nuove possibilità. Non più confinata nel ghetto di attività economiche interdette dalla canonistica ai cristiani (se si eccettua la professione medica da sempre praticata, anche nei confronti di pazienti cattolici), oppure altre di dubbia dignità, la minoranza ebraica poté intraprendere tutte le attività liberali un tempo impedita. La trasformazione degli israeliti da detentori di banchi feneratizi in imprenditori economici operanti sulle nascenti industrie, sul mercato della terra e su quello finanziario con gli stessi strumenti e con le stesse regole degli operatori cristiani appare oramai compiuta. Questo modifica alcuni aspetti della presenza minoritaria ebraica sul territorio della maggioranza cristiana: non più suscettibile di espulsioni e di persecuzioni (da ciò l'originaria necessità di pegni poco ingombranti e facilmente trasportabili), godeva di una sicura stanzialità, confermata da una legislazione economica che consentiva il pieno possesso fondiario e che permetteva l'accensione di ipoteche su case e terreni.

Nella società friulana del XIX secolo si osserva dunque un processo di stabilizzazione e di progressiva integrazione politica, sociale e culturale delle minoranze ebraiche. Questo processo d'altro canto fu all'origine di una certa disgregazione delle comunità stesse, sia attraverso i matrimoni misti con le conseguenti conversioni alla religione cattolica, sia attraverso le sconfessioni

⁽⁵¹⁾ DEL BIANCO COTROZZI, *La Comunità ebraica...* cit., p. 20.

⁽⁵²⁾ Il 28 settembre 1815 segna una data storica per gli ebrei residenti nei territori asburgici in quanto vennero riconosciuti loro gli stessi diritti degli altri sudditi (Ibid., p. 22).

che allontanavano gli affiliati dalla comunità⁽⁵³⁾. Ma nel secolo successivo, come a tutti è noto, con gli orrori perpetrati dal nazismo, gli ebrei attraversarono uno dei periodi più cupi della loro storia. Nel 1938 anche in Italia, seppur con esiti differenti dalla Germania, vennero promulgate le leggi razziali e dopo l'8 settembre 1943, con l'annessione forzata della regione al III Reich, iniziarono gli arresti e le deportazioni. A centinaia gli ebrei vennero dapprima internati nel campo di concentramento allestito nella risiera di San Sabba di Trieste, in attesa di essere poi trasferiti in altri sinistri luoghi dove per loro si prospettava la 'soluzione finale' allestita con rigore scientifico da Himmler e dai suoi adepti. All'indomani della fine della guerra i templi ebraici di Gorizia e Trieste vennero riaperti accogliendo ciò che era rimasto delle due comunità. Attualmente la comunità di Trieste con oltre 600 aderenti è l'unica presente in regione.

Marco Monte

⁽⁵³⁾ Su questi argomenti cfr., E. GINZBURG MIGLIORINO, L'antisemitismo e la comunità ebraica a Trieste nei primi anni del Novecento, in *Il mondo...cit.*, pp.433-455.